

MEDICINA ed ETICA

Sul comodino tiene un libro che descrive gli intrecci economici tra Stato italiano e pontificio



Il sit in di Sbarra e Cellula Coscioni ieri a Treviso

Sit-in in piazza per il testamento biologico

E la sinistra fa un documento di solidarietà con Napolitano

«Il disegno di legge del governo sul testamento biologico che verrà discusso in Parlamento lunedì è figlio di un atteggiamento fascistoide che stravolge gli equilibri istituzionali». Dichiarazioni al vetriolo quelle rilasciate da Gianpaolo Sbarra dell'Associazione Luca Coscioni di Treviso in merito all'azione intrapresa dal presidente del Consiglio in seguito al rifiuto del presidente Napolitano di firmare il decreto legge «anitEluana». Il sit-in di ieri in Piazza Indipendenza, promosso dalla Cellula Coscioni in collaborazione con Veneto Radicale e Treviso Più Europa, oltre ad appoggiare la decisione del presidente della Repubblica di rimandare al mittente il decreto Berlusconi, aveva l'obiettivo di ribadire il diritto all'autodeterminazione di ogni individuo nelle scelte relative alla fine della vita. Una manifestazione dai numeri contenuti che ha riproposto la raccolta firme per una petizione da presenta-

re in Parlamento con la quale chiedere che venga riconosciuto per legge il testamento biologico attraverso il quale le scelte individuali vengano obbligatoriamente rispettate, includendo anche la possibilità di rinunciare alla nutrizione e all'idratazione artificiale. Viene chiesto inoltre che venga fatta un'indagine parlamentare sull'eutanasia clandestina. «Vogliamo che venga rispettato l'articolo 32 della Costituzione - continua Sbarra - richiamando l'attenzione dei partiti politici laici, sia di destra che di sinistra, per combattere questa sfida antiliberal lanciata dal governo». Intanto Un'Altra Treviso, Nicola Atalmi (Comunisti italiani), Alberto Cocco (Rifondazione), Paride Danielli (Verdi), Marco Scolese (movimento per la Sinistra) hanno presentato un documento di solidarietà con il presidente della Repubblica che non ha firmato il decreto legge.

(Giuliano Pavan)

La Sla lo tiene prigioniero in un letto, ma lui segue in tivù quella storia così simile alla sua. «La vera violenza è tenerla in vita, non staccare il sondino»

«Io non voglio finire come Eluana»

Ravasin: accanimento disgustoso, ci tolgono anche la libertà di decidere

di Fabio Poloni

«Io non voglio finire come Eluana. Costretta a vivere in uno stato vegetativo. E' inaccettabile il comportamento dello Stato italiano. Così come quello del Vaticano. Sono disgustato». La macchina del respiro

artificiale scandisce le parole di Paolo Ravasin. La Sla (sclerosi laterale amiotrofica) lo tiene prigioniero in un letto da otto anni. Segue in tivù la battaglia di Eluana, come fosse la sua. Perché un po' lo è.

La malattia può essere una gabbia, capace di paralizzare il corpo, i movimenti, il respiro. Ma l'anima e la sua forza non si possono imbrigliare.

Ravasin, secondo lei è una morte violenta quella provocata dall'interruzione del nutrimento?

«La vera violenza su Eluana non è staccare il sondino, è mantenerla in vita in quelle condizioni. Questo si chiama accanimento terapeutico. Nei confronti di Eluana, come di tanti altri ammalati che soffrono in silenzio. E non possono decidere per la propria vita. Lo Stato non può sostituirsi alla nostra volontà. Dio ci ha dato più di un cervello, ci ha dato anche la capacità di decidere».

Come finirà la vicenda di Eluana, secondo lei?

«Credo che morirà, e me lo auguro. Non riusciranno a fare la legge in tempo, se è vero che l'alimentazione è già stata tolta. In dodici o tredici giorni dovrebbe finire tutto».

Che idea si è fatto di



Sopra Paolo Ravasin, trevigiano, da dieci anni ammalato di Sla. A destra Eluana Englaro, simbolo della battaglia per la libertà di scelta

quanto è successo in questi ultimi giorni?

«Ho seguito la vicenda in televisione. Sono disgustato, davvero. Disgustato dall'atteggiamento dello Stato italiano e del Vaticano. La Cassazione ha emesso una sentenza definitiva, va rispettata. Il Governo invece si permette di intromettersi, parlando in

nome della chiesa. E agendo in maniera del tutto anticostituzionale».

Chi ha più colpe?

«Entrambi, ma lo Stato è succube del Vaticano, è sotto scacco. Il papa si permette di calpestare la dichiarazione dei diritti dell'uomo».

Ravasin ci invita a leggere una pagina del libro che tiene



nel cassetto del comodino. Si intitola «In nome di Dio», l'autore è David Yallop. Racconta, quella pagina, del filo doppio che lega Stato e chiesa, un filo con il colore dei soldi. Si parla di privilegi fiscali, Nogara, Marcinkus, Sindona.

«Ecco, da lì — dice Ravasin — è iniziato un intreccio non ancora dissolto. Gesù disse: il

mio regno non è di questa terra. La chiesa, però, crede il contrario. Anche noi malati siamo un affare, perché il Vaticano gestisce diverse case di ricovero, e i malati portano soldi».

Lei crede in Dio?

«Certo. Tuttavia. Ma non credo nello Stato Vaticano. Perché ci vogliono obbligare

«C'è una sentenza della Cassazione E va rispettata»

a vivere così? La chiesa è tornata ai tempi dell'Inquisizione. La differenza è che allora ti torturavano per farti dire ciò che non volevi, adesso ti torturano per tenerti in vita contro la tua volontà».

Cosa pensa della battaglia portata avanti dal papà di Eluana?

«Lo ammiro, è un padre che lotta affinché la volontà di sua figlia si fatta fino in fondo».

Lei ha fatto un testamento biologico. La sua è una battaglia simile, stavolta in prima persona.

«Io non voglio finire in stato vegetativo, non è vita. Dio mi aveva già chiamato, solo questa macchina mi tiene ancora qui. Non voglio continuare così».

La morte di Eluana interrompendo la somministrazione, dicono i contrari, sarebbe violenta.

«La vera violenza è tenerla in vita in questo modo. Preferisco morire di fame che fare questa vita».

”
Governo e Vaticano ci obbligano a vivere così

”
Credo che lei morirà e me lo auguro. Ammiro il padre

Le perplessità del dottor Favretto sulla possibilità di denunciare gli irregolari. Il problema di chi partorirà in casa

«Quell'emendamento è rischioso per tutti»

Il presidente dell'Ordine dei medici: «I clandestini creeranno una sanità parallela»

«Mi spaventano i possibili effetti dell'emendamento». E' il commento del presidente dell'Ordine dei medici di Treviso, Giuseppe Favretto, al disegno di legge sulla sicurezza passato in Senato: il ddl prevede anche l'eliminazione del divieto per i medici di denunciare alle autorità il malato non in regola con il permesso di soggiorno. Cancellazione che aprirebbe due scenari possibili: imporre ai medici di segnalare il caso alle autorità oppure lasciare la decisione alla loro valutazione personale. «In ogni caso il rischio è quello della creazione di una sanità parallela — spiega Favretto — la possibilità che

i medici segnalino il clandestino potrebbe indurre molti irregolari a rivolgersi a persone non qualificate. Penso ad esempio alle donne che devono partorire. E' un rischio sanitario». Nelle parole del presidente dell'Ordine c'è tutto l'imbarazzo dei medici di fronte a un emendamento che li porterebbe a fare le spie». Favretto attende però un pronunciamento dell'Ordine nazionale e soprattutto l'emanazione della legge (e dei suoi decreti attuativi) prima di esprimersi. «Da una parte noi medici abbiamo una missione, che è quella di curare, e anche un vincolo, che è quello del rispetto della privacy

del malato — dice Favretto — dall'altra siamo obbligati a rispettare le leggi dello Stato. Mi pare che si prefiguri una situazione per cui al medico verrà data la possibilità di segnalazione. In questo caso si rientra in una logica di valutazione personale. E' una situazione complessa, come quella che riguarda il caso Englaro. E' difficile esprimersi». Anche la Chiesa ieri aveva stroncato i medici poliziotti. «Si tratta di una limitazione del fondamentale diritto alle cure mediche essenziali per tutti», aveva detto don Bruno Baratto dell'ufficio per la pastorale delle Migrazioni della diocesi.



Giuseppe Favretto



SOLAR Project

COSA ASPETTI A DECIDERE?

Il sole NON ti tradirà mai

Via Sernaglia, 70 - Pieve di Soligo (TV)
 Tel. 334/9674881